

Punto di svolta

di Francesco Marcelli
silverius@iinwind.it

Siamo ormai giunti al punto di svolta; sono in atto grandi cambiamenti nelle fondamenta stesse delle grandi scienze contemporanee: biologia, fisica, psicologia, medicina. E' evidente però che, per molti versi, la medicina moderna segue una strada parallela e sembra opporre una strenua resistenza al necessario cambio di paradigma; la medicina accademica, salvo eccezioni, sembra ignorare i grandi mutamenti avvenuti nella società con accelerazione sempre maggiore.

La scienza medica non sembra in grado di divenire protagonista, guida e stimolo del cambiamento della società; cambiamento che comunque è in atto, che arriva dal basso e che affonda le radici nei movimenti degli anni sessanta; già allora cominciava a manifestarsi il disagio nei confronti di una scienza medica che pone come oggetto dei suoi studi sempre più la malattia e sempre meno l'uomo malato. Sono passati più di venticinque secoli dalla nascita a Cos del razionalismo ipocratico, quel razionalismo che ha dato alla medicina dignità di Scienza; una scienza che, nella sua storia, collezionerà tali e tanti successi da imporsi come unica interpretazione della realtà umana. Negli anni si è verificato un fenomeno per certi aspetti paradossale, che ha portato a confondere il necessario sviluppo della specializzazione medica con lo sviluppo della medicina stessa. In questo modo la medicina non è stata più in grado di capire l'essenza dell'uomo, di capire l'uomo al di là del sintomo, non è stata più in grado di comprendere "dove si nasconde la salute".

"Il sintomo è un biglietto che il paziente ritiene di dover timbrare per vederti; sei tu medico in grado di comprendere, al di là del sintomo, il vero motivo per cui una persona sofferente si rivolge a te?"
Anonimo

Il modello materialista e meccanicista fino ad oggi dominante manifesta tutti i segni della crisi profonda che attraversa; la medicina occidentale comincia a rendersi conto dell'inadeguatezza culturale alla base del suo modello di crescita. In generale, la crescita materiale, rapida, per certi aspetti cinica e crudele nei confronti dei più deboli e dei ritardatari, non accompagnata da una adeguata e armonica crescita interiore, porta ad un punto di stallo, ad una insostenibilità del sistema stesso; questo sia dal punto di vista etico, che da quelli sociale ed economico. Come possiamo spiegare il costante aumento del ricorso all'omeopatia e ad altre metodiche non convenzionali se non ammettendo che, nonostante i successi ottenuti, la medicina convenzionale è in profonda crisi?

Se ci si ferma ad una lettura superficiale o se ci si mette nei panni dei non addetti ai lavori, si rischia di sottovalutare il peso reale del problema; i mezzi di informazione diffondono l'idea che ogni giorno venga sintetizzato un nuovo farmaco miracoloso e finalmente risolutivo per le patologie più diffuse. La scienza medica continua ad inoltrarsi sempre più nel vicolo cieco che da tempo ha imboccato; la scelta tecnico-scientifica ha comportato l'abbandono istituzionale della medicina intesa come "arte del guarire", ha creato l'illusione di poter avere accesso a risorse illimitate per raggiungere sempre nuovi traguardi nella diagnosi e cura delle malattie. La grande illusione si è infranta con la consapevolezza della necessità della ricerca di un modello che consenta di ottenere, insieme ad uno sviluppo sostenibile, una "medicina sostenibile". Ma cos'è la malattia? E' sufficiente dare un nome ad un insieme di sintomi per definire pienamente uno stato di essere dell'uomo in quel momento dell'esistenza? La componente funzionale della malattia, che ha inizio a volte decenni prima delle manifestazioni strutturali, dove affonda le sue radici? Quanto può fare la medicina accademica, priva delle chiavi di lettura proprie della medicina non convenzionale, per indirizzare l'organismo vivente a riparare il danno funzionale ed a togliere linfa e radici al danno

strutturale? Per uscire dalla situazione di stallo è necessario abbandonare il "divisionismo", superare divisioni, ideologie, conclusioni aprioristiche; è necessario rifondare la medicina. Non è più tempo di indecisioni e di mezze parole; non bisogna aver paura delle rivoluzioni, almeno quando riguardano il mondo della scienza.

In realtà una rivoluzione è in atto sin dai tempi della pubblicazione dei risultati delle ricerche di Einstein; la fisica quantistica ha fatto vacillare e crollare molte delle conoscenze fino all'ora acquisite sulla natura e sulla costituzione dell'atomo e della materia in generale; la scienza è in grado oggi di dimostrare la fondatezza di alcune delle intuizioni del padre dell'omeopatia: la dose infinitesimale quale linguaggio perfettamente inteso dai sistemi viventi. Negli ultimi dieci anni le conoscenze sul sistema immunitario hanno reso del tutto inadeguate le nostre concezioni su quello che in omeopatia viene definita "forza vitale"; essa non è relegata in un organo o un apparato distinto, è ubiquitaria e non può essere concepita se separata dall'insieme del sistema vivente che, per definizione, è un sistema integrato. Si è dimostrato che le cellule del sistema nervoso, del sangue, del sistema linfatico, delle mucose sono in grado di scambiarsi informazioni che, al di là dei mediatori ormonali e dei neurotrasmettitori, utilizzano onde radio e frequenze elettromagnetiche. Non si può più oggi parlare di immunologia, ma, in modo più moderno e vicino alla realtà, di psico-neuro-endocrino-immunologia, termine che mette in evidenza l'importanza del SNC e della mente come direttori d'orchestra del nostro sistema della grande difesa.

Consapevoli della necessità del cambiamento, cosa intendiamo dire quando affermiamo che siamo giunti al punto di svolta? Siamo di fronte al fatto che molte (per non dire tutte) le nazioni dovranno molto presto affrontare il problema del peso insostenibile, anche dal punto di vista economico, del sogno espansivo della moderna medicina. Si rende necessaria una svolta radicale nella riflessione

medica; è ora che il medico sia formato in modo diverso, che sappia guardare alla malattia con l'occhio dell'antropologo e dello psicologo. Siamo probabilmente giunti al momento storico giusto: al momento in cui l'ambiente culturale e sociale è pronto ad accogliere istanze di cambiamento; idee nuove che affondano le proprie radici nelle antiche tradizioni, nelle grandi intuizioni del passato. Le pratiche e le tradizioni antiche hanno dei punti di forza per troppo tempo sottovalutati o del tutto dimenticati. E' ora di rimettere insieme Igea (l'idea cioè che il corpo, se messo nelle condizioni ottimali, può avere cura di se stesso) ed Esculapio (malattia-farmaco). Riteniamo che è proprio dai punti di forza delle medicine tradizionali, ed in particolare dall'omeopatia, dalla medicina tradizionale cinese e dalla omotossicologia (essa stessa sintesi mirabile tra antico e moderno), che si possa partire per un viaggio conoscitivo profondo e disincantato, non viziato dai pregiudizi.

Ma stiamo dicendo cose nuove? "May god us keep from single vision and Newton sleep", William Blake 1802. Forse è ora di svegliarsi!

L'omeopatia, l'omotossicologia, le medicine biologiche in generale possono riempire il vuoto lasciato dalla medicina accademica che pur tanti successi ha conseguito. Ma per il raggiungimento di tali successi è stato pagato e si paga un prezzo forse molto più alto di quanto si possa ritenere se ci limita ad una osservazione, per così dire, unilaterale. Così come il farmaco allopatico può generare e genera effetti collaterali e indesiderati, tutto il sistema della medicina è causa esso stesso di sofferenze e malattie. Questo aspetto è fondamentale e merita un approfondimento (che sicuramente troverà spazio, in futuro, su questa rivista); del resto buona parte dell'impianto teorico dell'omotossicologia si fonda sull'osservazione che molte malattie croniche, in particolari quelle autoimmuni, nascono e crescono sul "terreno omotossico" creato anche e soprattutto da terapie soppressive ed inopportune. Per ottenere il risultato voluto è necessario che si passi dai corpi

separati a quelli integrati in una nuova armonia. Il concetto orientale dello Inn e dello Yang ben si presta a spiegare l'assurdità della divisione in atto; non può esistere lo Inn senza lo Yang e uno è nell'essenza dell'altro. Sarebbe interessante proporre un sondaggio fra i lettori: tra la medicina biologica e quella convenzionale quale è Inn e quale è Yang?

Il raggiungimento della consapevolezza implica, come abbiamo visto, l'obbligo di un cambiamento e, di conseguenza, carica tutti noi di una grande responsabilità. Responsabilità personale, dei medici e dei cittadini; responsabilità delle associazioni tra omeopati e medici che si dedicano alla medicina biologica in genere, il che vale soprattutto per le associazioni che si occupano di didattica; responsabilità delle università; responsabilità delle istituzioni, che devono garantire la libertà di cura e garantire la qualità dei servizi ricevuti dai cittadini. E' auspicabile e urgente che si passi, per quanto concerne la medicina pubblica, da un sistema monopolistico, quale quello vigente in Italia, a un sistema prima più tollerante (come in Francia, Gran Bretagna, Belgio e Olanda), successivamente inclusivo (come in India, Pakistan e Bangladesh) e appena possibile integrativo (come in Cina e Nepal). Nei paesi dove vige un sistema monopolistico, il pensiero dominante esprime e tenta di rafforzare il concetto che il trattamento allopatico, basato sui "contrari", sia l'unico efficace e che sia solo questione di tempo perché si trovi un trattamento efficace e definitivo per ogni patologia. Mentre si continua per questa strada si avverte però in modo sempre più evidente un fenomeno di malessere degli utenti e dei medici, che si manifesta con una sempre maggiore diffusione del ricorso all'omeopatia, all'omotossicologia e alle metodiche non convenzionali in genere.

Alcuni esempi e considerazioni che di seguito vengono riportate prendono a modello l'omeopatia ma valgono per tutte le medicine definite non convenzionali; partendo dall'assunto che la medicina è una e che lo scopo è quello di arrivare, evocando Steiner, all'ampliamento e alla

sintesi dell'arte del guarire. In paesi come l'Olanda il 47% dei medici di base usa metodi terapeutici complementari; in particolare il 40% prescrive rimedi omeopatici. L'omeopatia trova ampi spazi di diffusione in paesi come l'India e il Pakistan, ricchi di una grande tradizione medica, anche per i bassi costi di produzione. La realtà dell'omeopatia in Italia è stata, al contrario, fino ad oggi poco valorizzata e attende di potersi esprimere pienamente. In Canada e negli Stati Uniti, ad esempio, le assicurazioni private prevedono tariffe inferiori per i contraenti che dichiarano di curarsi con i metodi cosiddetti naturali e che, di conseguenza, hanno uno stile di vita orientato alla prudenza e alla consapevolezza. Questo dato potrebbe da solo essere il punto di partenza per un approfondimento e un'ampia discussione. Almeno 20.000 medici prescrivono rimedi omeopatici in Europa; il fatturato delle industrie omeopatiche è quadruplicato dal 1991 ad oggi.

Un altro aspetto che, a nostro avviso, non va sottovalutato è quello dello sbocco professionale che l'omeopatia e la medicina biologica in genere possono offrire a molti laureati in medicina. In Italia, molti medici "giovani" trovano promettente il settore delle medicine non convenzionali e, in particolare, quello dell'omeopatia; si stima che oggi in Italia vi siano 85.000 laureati in medicina che esercitano l'attività solo in modo saltuario e che sono sottooccupati o, nel peggiore dei casi, disoccupati. L'omeopatia e l'omotossicologia, oltre a costituire un sistema di diagnosi e cura del tutto autonomo e, in molti casi, autosufficiente, sono in grado di completare ed integrare l'approccio allopatico e offrono qualcosa che la medicina oggi non sembra in grado di dare se non occasionalmente; esse rappresentano il giusto completamento, la chiave per accedere alla via del cambiamento e giungere alla creazione di una medicina più moderna.

Numerose e peculiari sono le caratteristiche della medicina biologica: personalizzazione della diagnosi e del trattamento; inserimento del paziente nel suo vissuto personale e sociale; attenzione particolare alla costituzione e al cosiddetto terreno; forte orientamento verso la prevenzione; ascolto del paziente; parteci-



pazione attiva del paziente nel processo di riequilibrio e di guarigione; utilizzo (nel caso dell'omeopatia e dell'omotossicologia) di rimedi diluiti e dinamizzati che rispettano i meccanismi di autoguarigione propri dei sistemi viventi e che minimizzano gli effetti secondari e i danni iatrogeni.

Lo studio delle medicine non convenzionali, la comprensione profonda del significato della forza vitale, il ritorno ad una sintesi tra antropologia, medicina e psicologia, possono formare un medico che trovi il tempo e abbia la competenza per valutare la reale situazione psicofisica del paziente e lo possa guidare verso la via dell'equilibrio. Le conoscenze che attualmente abbiamo, ad esempio, del sistema HLA, confermano quanto affermato dai medici cinesi e indiani 5000 anni or sono, successivamente da scuole medi-

che greche e romane, nei secoli scorsi da geniali ricercatori quali Hanemann, fino ad arrivare ai nostri tempi, da grandi medici studiosi delle costituzioni umane, come l'italiano Pende. Ogni organismo vivente esprime, infatti, il proprio squilibrio con sintomi peculiari e ciascuno ha il proprio futuro patologico che può modificare in tutto o in parte, evitando "contatti" eccessivi con ciò che è più nocivo alla propria costituzione (è ciò che Reckeweg chiama omotossina).

Pur riconoscendo i grandi meriti della moderna medicina, riteniamo che quest'ultima non abbia (o, in qualche caso, abbia dimenticato) gli strumenti utili e necessari per gestire il disagio umano. Siamo convinti che il medico, il farmacista, gli operatori sanitari tutti, i politici e i dirigenti delle aziende sanitarie che devono prendere le decisioni condizionanti lo

sviluppo futuro dei sistemi sanitari nazionali, senza conoscere opportunamente l'altra faccia della medaglia, siano operatori "a metà".

Il corretto recupero e utilizzo del patrimonio della tradizione medica non convenzionale, la rivisitazione della cultura medica accademica in chiave umanistica, la sintesi tra questi elementi di un unico corpo, sono la chiave e tracciano la via d'uscita dall'attuale crisi. Per raggiungere questo obiettivo è necessario affrontare il problema della formazione; senza conoscenza, infatti, non può esservi competenza. Chi sa, chi con sacrificio (di tempo e di denaro) ha percorso un breve o lungo tratto nella via della conoscenza, ha il dovere di levare la propria voce con umiltà ma con decisione e perseveranza. Chi non sa deve fare comunque i conti con la propria coscienza di uomo e di professionista. ♦

Benvenuta, UnaMedicina!

Da questo numero OmeoNet ospita i contributi di UnaMedicina un'associazione che, come dice il nome, intende diffondere una visione corretta, unica e integrata del pianeta medicina. Si comincia parlando del problema dell'integrazione: della formazione si dirà in un articolo nel prossimo numero di OmeoNet e che presto, insieme al presente articolo, sarà pubblicato sul sito di Unamedicina (www.unamedicina.it). Tutto per confermare che la medicina è una sola, con la "o" rigorosamente chiusa, altrimenti a Roma capiscono qualcos'altro, purtroppo a volte non lontano dalla realtà. Poiché l'arte medica nasce dall'amore e dalla conoscenza che genera la competenza, l'associazione vuole dare un contributo alla nascita, allo sviluppo e alla diffusione di un nuovo modo di "fare" medicina, un atteggiamento che abbia come oggetto l'uomo malato e non la malattia; in parole povere, una medicina che sia più "a favore" della salute che "contro" la malattia.



Associazione di Medicina Integrata